



CORRIERE DELLA SERA

FECONDAZIONE ETEROLOGA

Quel vuoto politico dei cattolici Il coraggio di dire qualche «no»

di LUCA DIOTALLEVI

Riferendosi alla sentenza della Corte costituzionale che ha abolito il divieto di fecondazione eterologa, Angelo Panebianco si chiede: «Cos'è cambiato in questi ultimi dieci anni?». Ai suoi argomenti («tanto è cambiato»), si può provare a portare qualche integrazione.

Dire che Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano fatto «della lotta contro la secolarizzazione» una cifra dei loro pontificati, non è del tutto corretto. Entro questa definizione, non resta spazio per momenti portanti di quelle esperienze. Nel caso di Wojtyła, si pensi alle posizioni pro mercato della *Centesimus Annus* o a quelle di piena adesione al tema dei diritti individuali; nel caso di Ratzinger, si pensi a posizioni come quelle espresse in modo altamente simbolico nei discorsi di Londra e Berlino. La loro non era una lotta frontale alla secolarizzazione, ma il tentativo di starci dentro in un certo modo, provando a reinterpretarla e a riorientarla. Semmai in questi anni sono emerse, in vari ambiti, l'inefficacia e a volte l'inadeguatezza nei mezzi e nelle strategie che scelsero (scorciatoie rispetto al duro cammino che Paolo VI aveva compreso e intrapreso). Avevano ragione nel chiamare i vescovi a un maggiore coraggio, ma l'obiettivo che s'erano dati richiedeva meno e non più clericalismo. Quello che resta, ad esempio in Italia, è un vuoto di cattolicesimo politico che non riempiranno né i tanti «indipendenti», né i pochi «fondamentalisti».

Forse, poi, non si può neppure affermare che in questi dieci anni si è diffusa in Italia «una concezione pluralistica della famiglia». A ben guardare, non solo la concezione tradizionale (e costituzionale) di famiglia

è ancora di gran lunga prevalente, ma si potrebbe parlare anche d'un certo ritorno di simpatia per i valori tradizionali, soprattutto tra i giovani. L'effetto (reale) segnalato da Panebianco proviene non da un consenso diretto a modelli alternativi di famiglia, ma dalla difficoltà che l'opinione pubblica italiana incontra di fronte a una domanda per essa relativamente nuova: come regolarsi con le minoranze? Come dire: io non farei mai questa scelta ma, se qualcuno la vuol fare,



DORIANO SOLINAS

glielo si può forse impedire?

Gli italiani sono alle prese con questo tipo di domande dagli anni 70 (nella Brescia di Peppone e don Camillo, il problema non si poneva), con la necessità di dare forme alla libertà (e dunque anche limiti), e non sanno farlo (duecento anni fa Leopardi aveva chiaramente visto il problema nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*.)

La politica è completamente mancata. I giudici (tipicamente quelli costituzionali)

hanno risposto quasi sempre in un solo modo: riducendo il numero dei «no» che la legge imponeva, come se gli unici limiti accettabili fossero quelli che la tecnica non è (ancora) riuscita a superare. Sulla strada presa dovremmo interrogarci, senza cedere alla paura di essere o di non essere progressisti, come ha scritto Panebianco.

Tutti i *Bill of Rights* insegnano che non si dà forma alla libertà se una maggioranza non condivide dei «no». E se, di quei «no»,

non si danno ragioni pubbliche che resistono anche di fronte all'aprirsi di nuove possibilità tecniche. Ormai in Italia sappiamo dire solo i «no» indiscutibili, come quelli alla criminalità organizzata o ai pericoli per l'ecosistema. Invece non sappiamo più condividere dei «no» a qualcosa di possibile, ma di non preferibile rispetto a qualcos'altro di altrettanto possibile. Questi ultimi sono i «no» più preziosi, proprio perché i più improbabili.

Questi ultimi sono i «no» che generano quella forza collettiva da spendere poi anche a sostegno dei «no» indiscutibili.

Di «no» improbabili e preziosi non ne servono molti ma, se non se ne condivide nessuno, le forme della nostra libertà restano deboli. Certamente qualche «no» improbabile andrebbe detto anche in materia di famiglia. O almeno questa è una delle lezioni che i costituenti ci hanno lasciato.